

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI:

S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
Tribunale Eccl. Reg. 40.903 - Uff. Missionario 48.625 c. c. p. 2/14002

S O M M A R I O

ATTI DELLA S. SEDE

Enciclica « Ad Apostolorum Principis »	pag. 181
Il Sacerdozio - Suprema sollecitudine di Pio XII	» 191

ATTI ARCIVESCOVILI

Lettera di S. E. il Cardinale Arcivescovo al Clero ed ai fedeli	» 200
---	-------

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Vigilia del S. Natale - Soccorso invernale - Nomine e Promozioni	» 201
Sacre Ordinazioni - Quesiti vari	» 202

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Via Arsenale, 29 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1958 - L. 500

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozio: P.za Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 276.126

Fondata nel 1795

Accendicandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose - Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turibolo - Cere per pavimenti e mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 675.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA - Abbiategrosso -
Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco
- Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seveso - Varese - Vigevano**

SEDE DI TORINO

VIA XX SETTEMBRE n. 37 - Tel. 521.641 (automatico)

Ufficio Merci e Cambi (Via Alfieri, 6) - Tel 40.956

Borsa (Via Bogino, 9) - Tel 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 - Tel. 70655 - 779567.

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare n. 17 - Tel. 21332 - 287.474.

AGENZIA C. - Corso Sebastopoli ang. Via Cadorna 24 - Tel. 399696.

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'esercizio

Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

**GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE**

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 3.721.216.720

Premi incassati anno 1955 L. 3.572.452.434

Agente Generale per Torino e Provincia:

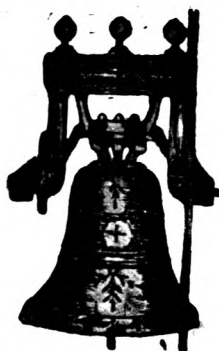
DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI - Via Pietro Micca 20 - Tel. 46.330 - 50.916 - TORINO

Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 933



Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopralluoghi gratuiti

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

ENCICLICA « AD APOSTOLORUM PRINCIPIS »

Venerabili Fratelli e dilette Figli, salute e Apostolica Benedizione.

Quando, presso il venerato e glorioso sepolcro del Principe degli Apostoli, sotto le volte maestose della Basilica Vaticana, il Nostro immediato Predecessore di s. m., il Sommo Pontefice Pio XI. or sono trentadue anni, conferiva la pienezza del sacerdozio « alle primizie e ai germogli novelli dell'Episcopato cinese » (1), così effondeva i sentimenti di intima gioia di cui in quel momento era pervaso il suo cuore: « Siete venuti, Venerabili Fratelli, a "vedere Pietro"; che anzi da lui avete ricevuto il pastorale, del quale userete per intraprendere viaggi apostolici e radunare le pecorelle. E Pietro con amore ha abbracciato voi, che fornite non piccola speranza di portare ai vostri concittadini la verità evangelica » (2).

L'eco di queste parole ritorna alla mente e al cuor Nostro, o Venerabili Fratelli e dilette Figli, in quest'ora di afflizione per la Chiesa nella vostra Patria. Non fu certo riposta invano, allora, la speranza del grande Pontefice, se una schiera di nuovi Pastori e di araldi del Vangelo, se un rigoglioso fiorire di sempre nuove opere di apostolato — pur in mezzo a molteplici difficoltà — tennero dietro a quel primo manipolo di Vescovi che Pietro, vivente nel suo Successore, aveva inviato a reggere quelle elette porzioni del gregge di Cristo. E Noi, quando avemmo più tardi la gioia di erigere la Sacra Gerarchia nella Cina, facemmo Nostra ed aumentammo quella speranza e vedemmo dischiudersi ancor più larghe prospettive per il dilatarsi del Regno divino di Gesù Cristo.

(1) A.A.S., XVIII (1926), pag. 432.

(2) Ivi.

La persecuzione e due precedenti Lettere Pontificie.

Ma pochi anni dopo, purtroppo, oscuri nembi si addensarono nel cielo, e per coteste comunità cristiane, alcune delle quali già di antica evangelizzazione, ebbero inizio giorni funesti e dolorosi. Vedemmo i missionari, tra i quali era un gran numero di zelanti Arcivescovi e Vescovi, e lo stesso Nostro Rappresentante, costretti ad abbandonare il suolo della Cina; e il carcere o privazioni o sofferenze d'ogni genere, riservate a Vescovi, a sacerdoti, a religiosi e a religiose e a molti fedeli.

Allora fummo costretti a levare la voce accorata per esprimere il Nostro dolore per l'ingiusta persecuzione, e, con la Lettera Enciclica « Cupimus imprimis » del 18 gennaio 1952 (3) avemmo cura di ricordare, per amore della verità e nella consapevolezza del Nostro dovere, che la Chiesa Cattolica non può considerarsi estranea, e tanto meno ostile, ad alcun popolo della terra; che Essa, nella sua materna sollecitudine, abbraccia in un solo amplesso tutti i popoli, e non cerca potere o influenza terreni, ma, con tutte le sue forze, dirige gli animi di tutti al conseguimento del Cielo. Soggiungevamo che i missionari non curano gli interessi di un particolare paese, ma, venendo da ogni parte del mondo ed uniti come sono da un unico divino amore, hanno di mira solo la diffusione del Regno di Dio; la loro opera, quindi, lungi dall'essere superflua o nociva, è benefica e necessaria per aiutare lo zelante clero cinese nell'apostolato cristiano.

Nella successiva Enciclica « Ad Sinarum Gentem » del 7 ottobre 1954 (4), di fronte a nuove accuse rivolte contro gli stessi cattolici cinesi, proclamavamo che il cristiano non è, nè può essere, secondo a nessuno nel vero amore e nella vera fedeltà alla sua patria terrena. E poichè si era diffusa nel vostro Paese l'ingannevole dottrina detta delle « Tre Autonomie », Noi, in virtù del Nostro universale Magistero, ammonimmo che essa, sia nel significato teorico, sia nelle applicazioni pratiche, che i suoi fautori sostenevano, era inaccettabile per i cattolici, in quanto mirava alla separazione dall'unità della Chiesa.

Testimonianze di fedeltà alla Chiesa.

Ed ora dobbiamo rilevare che presso di voi, in questi ultimi anni, le condizioni della Chiesa sono venute peggiorando. E' vero — e questo Ci è motivo di grande conforto nella presente tristezza — che di fronte al prolungarsi della persecuzione non sono venuti meno in voi l'intrepida fermezza nella Fede e l'ardente amore verso Gesù Cristo e la sua Chiesa; fermezza ed amore che avete dimostrato in numerosissime maniere, di cui — anche se solo una piccola parte è nota al mondo — riceverete un giorno il premio eterno da Dio.

(3) A.A.S., XLIV (1952), pag. 153 e segg.

(4) A.S.S., XLVII (1955), pag. 5 e segg.

L'« Associazione patriottica ».

Ma nello stesso tempo è Nostro dovere denunciare apertamente — e lo facciamo con profonda pena — il nuovo e più insidioso tentativo di sviluppare e di portare alle estreme conseguenze il funesto errore che Noi così chiaramente avevamo riprovato.

Infatti, con un piano che si rivela accuratamente disposto, è stata fondata presso di voi una « associazione patriottica », alla quale i cattolici con pressioni di ogni genere sono costretti ad aderire. Questa — come è detto in ripetute dichiarazioni — avrebbe lo scopo di unire il clero e i fedeli nel nome dell'amore della Patria e della Religione per propagare lo spirito patriottico, difendere la pace tra i popoli e al tempo stesso cooperare alla « costruzione del socialismo » già stabilito nel Paese, nonchè aiutare le autorità civili ad applicare la cosiddetta politica di libertà di credenza religiosa. Ma è ormai anche troppo chiaro ed evidente che, sotto queste espressioni di pace e di patriottismo che potrebbero trarre in inganno gli ingenui, il movimento che si dice patriottico propugna tesi e promuove iniziative che mirano a ben precisi scopi perniciosi.

Gli scopi che persegue.

Sotto il falso pretesto di patriottismo, infatti, l'associazione vuole gradualmente condurre i cattolici a dare l'adesione e l'appoggio ai principi del materialismo ateo, negatore di Dio e di tutti i principi soprannaturali.

Sotto il pretesto di difendere la pace, la stessa organizzazione fa propri e diffonde falsi sospetti ed accuse contro molti ecclesiastici, contro venerandi Pastori, contro la stessa Sede Apostolica, attribuendo loro insani propositi di imperialismo, di acquiescenza e complicità nello sfruttamento dei popoli, di preconcepita ostilità verso la Nazione cinese.

Mentre da una parte si afferma che è necessaria una assoluta libertà religiosa, e si proclama di voler facilitare le relazioni tra la autorità ecclesiastica e la civile, di fatto l'associazione pretende che la Chiesa, posposti e trascurati i suoi diritti rimanga del tutto sottoposta alle autorità civili. I membri sono quindi spinti ad accettare e giustificare ingiusti provvedimenti come l'espulsione dei missionari, l'incarceramento dei Vescovi, di sacerdoti, di religiosi e religiose, di fedeli; sono parimenti costretti ad acconsentire alle misure prese per impedire pertinacemente la giurisdizione di tanti legittimi Pastori; sono indotti a sostenere principi che ripugnano all'unità e all'universalità della Chiesa, e alla sua costituzione gerarchica, nonchè ad ammettere iniziative intese a sovvertire l'obbedienza del clero e dei fedeli ai legittimi Ordinari, ed a staccare le varie comunità cattoliche dall'unione con la Sede Apostolica.

Metodi di violenza e di oppressione.

Per diffondere ed imporre più facilmente i principi di tale « associazione patriottica », si ricorre ai più differenti mezzi di oppressione e di violenza: una propaganda rumorosa e tenace con la stampa; una serie di convegni e di congressi, ai quali si costringono ad intervenire — con lusinghe, con minacce e con inganni — anche coloro che non avrebbero intenzione di parteciparvi, mentre quanti coraggiosamente si levano nelle discussioni a difendere la verità sono soverchiati ed anzi addirittura tacciati di nemici della patria e del nuovo ordine. Sono inoltre da ricordare quei fallaci « corsi di indottrinamento » a cui sono costretti sacerdoti, religiosi e religiose, alunni dei seminari, fedeli di ogni ceto e di ogni età, e che, per mezzo di interminabili lezioni ed estenuanti dibattiti, rinnovantisi talora per settimane e per mesi, esercitano una violenza di ordine psicologico, che mira a strappare una adesione la quale molte volte quasi nulla più ha in sé di umano. Senza dire della tattica intimidatoria, esercitata con ogni mezzo, subdolo o palese, in ogni ambiente privato o pubblico; delle confessioni forzate e dei campi di « rieducazione »; delle umilianti sessioni di « giudizio popolare », dinanzi alle quali si è osato trascinare perfino Vescovi venerandi.

Contro tali metodi che violano i più fondamentali diritti della persona umana e conculcano la sacra libertà di ogni figlio di Dio, non possono non levarsi, insieme con la Nostra, le proteste dei fratelli di Fede e di tutte le persone oneste del mondo intero per l'offesa arrecata alla stessa coscienza civile.

Il cristiano e l'amor di Patria.

Poichè, come dicevamo, è nel nome del patriottismo che tali misfatti si compiono, è Nostro dovere qui ricordare a tutti, ancora una volta, che è proprio la dottrina della Chiesa che esorta e spinge i cattolici a nutrire un sincero e profondo amore verso la loro patria terrena, a prestare l'ossequio dovuto, salvo il diritto divino naturale e positivo, alle pubbliche autorità, a dare il loro contributo generoso e fattivo ad ogni intrapresa che conduca ad un vero, pacifico e ordinato progresso, ad un genuino bene della patria comunità. La Chiesa mai si è stancata di inculcare ai suoi figli l'aurea norma ricevuta dal suo Divin Fondatore: « Date dunque a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio » (5); massima che si fonda sul presupposto che nessun contrasto può esistere tra i postulati della vera Religione e i veri interessi della patria. Ma bisogna subito aggiungere che se il cristiano, per dovere di coscienza, deve rendere alle autorità umane quello che loro spetta, non può l'autorità umana reclamare dai

(5) Luc. 20-25.

cittadini un ossequio nelle cose in cui esso è dovuto a Dio e non a se stessa; tanto meno può esigere una loro obbedienza incondizionata quando intende usurpare i sovrani diritti di Dio, ovvero costringere i fedeli ad agire in contrasto con i loro doveri religiosi, o a staccarsi dall'unità della Chiesa e dalla sua legittima Gerarchia. Allora il cristiano non può che rispondere, serenamente ma fermamente, come già San Pietro e gli Apostoli ai primi persecutori della Chiesa: « Bisogna obbedire a Dio, più che agli uomini ». (6).

La Santa Sede e il popolo cinese.

Con enfatica insistenza, i fautori del movimento pseudopatriotico parlano ognora di pace e proclamano che i cattolici devono militare in favore di essa. Parole, per sè, apparentemente ineccepibili: chi infatti non dovrebbe esser lodato se non colui che prepara il cammino della pace? Ma la pace, voi ben lo sapete, Venerabili Fratelli e dilette figli, non è fatta di espressioni verbali, non è una formalità esteriore, suggerita magari da tattica occasionale e contraddetta da gesti o iniziative che, anzichè ispirarsi a sentimenti pacifici, dispongono gli animi a risentimenti, odi od avversioni. La vera pace deve fondarsi sui principi di giustizia e di carità insegnati da Colui che della pace si fregia come di un titolo regale — « Principe di pace » (7); la vera pace è quella auspicata dalla Chiesa, pace stabile, giusta, equa ed ordinata — tra gli individui, tra le famiglie, tra i popoli — che, nel rispetto dei diritti di ciascuno, e specialmente di quelli di Dio, congiunga tutti col vincolo di una reciproca e fraterna collaborazione.

E in tale pacifica prospettiva di armoniosa convivenza di tutte le nazioni, la Chiesa desidera che ogni popolo abbia il proprio posto di dignità; la Chiesa che, seguendo sempre con simpatia le vicende storiche della vostra Patria, non da oggi sinceramente auspicava — con le parole auguste del Nostro Predecessore — « che siano pienamente riconosciute le legittime aspirazioni ed i diritti di un popolo che è il più numeroso della terra, popolo di antica cultura, che conobbe periodi di grandezza e di splendore, ed al quale, ove si mantenga nelle vie della giustizia e dell'onore, un grande avvenire non può mancare » (8).

Arbitrarie limitazioni del Magistero Pontificio.

Al contrario, secondo le notizie trasmesse dalla radio e dalla stampa, non mancherebbero taluni, purtroppo anche tra il clero, che osano insinuare il sospetto e l'accusa di una malevolenza che sarebbe nutrita dalla Santa Sede verso il vostro Paese.

(6) Act. 5-29.

(7) Is. 9, 6.

(8) Messaggio di Sua Santità Pio XI al Delegato Apostolico in Cina, 1° Agosto 1928, A.A.S., XX (1928), pag. 245.

E partendo da questo falso e offensivo presupposto, ardiscono anzitutto limitare di loro arbitrio l'autorità del supremo Magistero della Chiesa, asserendo che vi sarebbero questioni — come quelle sociali ed economiche — nelle quali ai cattolici sarebbe lecito di non tener in alcun conto gli insegnamenti dottrinali e le norme impartite da questa Sede Apostolica. Opinione, è appena il caso di dirlo, assolutamente falsa ed erronea, perchè — come avemmo occasione di esporre qualche anno fa a un'eletta accolta di venerabili fratelli nell'Episcopato — « la potestà della Chiesa non è affatto circoscritta al dominio delle "cose strettamente religiose" come si suol dire, ma ad essa appartiene tutto il campo della legge naturale, come pure l'insegnamento, l'interpretazione e l'applicazione di questa, in quanto ne viene considerato il fondamento morale. Infatti, per disposizione divina, l'osservanza della legge naturale si riferisce a quella via, seguendo la quale l'uomo deve tendere al suo fine soprannaturale. In questa via la Chiesa è, pertanto, guida e custode degli uomini, per quanto riguarda il fine soprannaturale » (9).

E' la stessa verità già sapientemente illustrata dal santo Nostro Predecessore Pio X, nell'Enciclica « *Singulari quadam* » del 24 settembre 1912, quando osserva che « tutte le azioni del cristiano sottostanno al giudizio e alla giurisdizione della Chiesa, in quanto sono buone o cattive dal punto di vista morale, cioè in quanto concordano o contrastano col diritto naturale e divino » (10).

Inoltre, dopo aver proclamato tale arbitraria limitazione, costoro, mentre a parole dichiarano di voler obbedire al Romano Pontefice nelle verità da credere e — così usano esprimersi — nelle norme ecclesiastiche da osservare, giungono poi a tale audacia da ricusare obbedienza a chiari e precisi provvedimenti e disposizioni della Santa Sede, ai quali attribuiscono immaginari secondi fini di ordine politico, quasi tenebrosi complotti rivolti contro il loro Paese.

Un grave atto di ribellione.

Una prova di tale spirito di ribellione alla Chiesa, un fatto gravissimo che è causa di indicibile e profonda amarezza per il Nostro cuore di Padre e di Pastore universale delle anime, è quanto dobbiamo menzionare qui appresso. Da qualche tempo, con insistente propaganda il movimento cosiddetto patriottico va proclamando un preteso diritto dei cattolici di eleggere di propria iniziativa i Vescovi, asserendo che tale elezione sarebbe indispensabile per provvedere con dovuta sollecitudine al bene delle anime, e per affidare il governo

(9) Discorso al Sacro Collegio ed all'Episcopato, 2 novembre 1954, A.A.S., XLVI, (1954), pag. 671-672.

(10) A.A.S., IV (1912), pag. 658.

delle diocesi a pastori graditi alle autorità civili in quanto non si oppongono agli orientamenti ideologici e politici propri del comunismo.

Anzi, abbiamo appreso che già si è proceduto a non poche di tali abusive elezioni e che, inoltre, contro un esplicito e severo monito diretto agli interessati da questa Sede Apostolica, si è perfino osato di conferire ad alcuni ecclesiastici la consacrazione episcopale.

Dottrina della Chiesa circa l'elezione e la consacrazione dei Vescovi.

Di fronte a così gravi attentati contro la disciplina e l'unità della Chiesa, è Nostro preciso dovere di ricordare a tutti che ben altri sono la dottrina e i principi che reggono la costituzione della Società divinamente fondata da Gesù Cristo Nostro Signore.

I sacri canoni infatti chiaramente ed esplicitamente sanciscono che spetta unicamente alla Sede Apostolica di giudicare circa l'idoneità di un ecclesiastico per la dignità e la missione episcopale (11) e che spetta al Romano Pontefice di nominare liberamente i Vescovi (12). E anche quando, come in certi casi, nella scelta di un candidato all'episcopato, è ammesso il concorso di altre persone od enti, ciò avviene legittimamente solo in virtù di una concessione — espressa e particolare — fatta dalla Santa Sede a persone o a corpi morali ben determinati, con condizioni e in circostanze ben definite. Ciò premesso, ne consegue che Vescovi non nominati nè confermati dalla Santa Sede, e anzi scelti e consacrati contro le esplicite disposizioni di Essa, non possono godere di alcun potere nè di magistero nè di giurisdizione; perchè la giurisdizione viene ai Vescovi unicamente attraverso il Romano Pontefice, come già avemmo occasione di ricordare nella Lettera Enciclica « *Mystici Corporis* »: « I Vescovi... in quanto riguarda la loro diocesi, son veri Pastori che guidano e reggono in nome di Cristo il gregge assegnato a ciascuno. Ma mentre fanno ciò, non sono del tutto indipendenti, perchè sono sottoposti alla debita autorità del Romano Pontefice, pur fruendo dell'ordinaria potestà di giurisdizione che è comunicata loro direttamente dallo stesso Sommo Pontefice » (13). Dottrina che avemmo occasione di richiamare ancora nella Lettera « *Ad Sinarum gentem* » a voi successivamente diretta: « La potestà di giurisdizione, che al Sommo Pontefice viene conferita direttamente per diritto divino, proviene ai Vescovi dal medesimo diritto, ma soltanto mediante il Successore di S. Pietro, al

(11) Can. 331, § 3 del *Codex Iuris Canonici*.

(12) Can. 329, § 2 del *Codex Iuris Canonici*.

(13) Lett. Enc. *Mystici Corporis* del 29 giugno 1943, A.A.S., XXXV (1943), pag. 211-212.

quale non solamente i semplici fedeli, ma anche tutti i Vescovi devono costantemente essere soggetti e legati con l'ossequio dell'ubbidienza e con il vincolo dell'unità » (14).

E gli atti della potestà di ordine, posti da tali ecclesiastici, anche se validi — supposto che sia stata valida la consacrazione loro conferita — sono gravemente illeciti, cioè peccaminosi e sacrileghi. Tornano al proposito quanto mai ammonitrici le parole del Divino Maestro: « Chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladro e assassino » (15); le pecorelle riconoscono la voce del loro vero pastore, e lo seguono docilmente, « ma non vanno dietro ad un estraneo, anzi fuggon da lui: perchè non conoscono la voce degli estranei » (16).

Sappiamo bene che, purtroppo, per legittimare le loro usurpazioni, i ribelli si richiamano alla prassi seguita in altri secoli; ma tutti vedono che cosa mai diverrebbe la disciplina ecclesiastica se, in una questione o nell'altra, fosse lecito a chiunque di rifarsi a disposizioni che non sono più in vigore, in quanto che la suprema autorità ha, da diverso tempo, disposto altrimenti. Anzi, proprio il fatto di appellarsi ad una diversa disciplina, lungi dallo scusare l'operato di costoro, è prova della loro intenzione di sottrarsi deliberatamente alla disciplina che vige e che debbono seguire: disciplina che vale non solo per la Cina e per i territori di recente evangelizzazione, ma per tutta la Chiesa; disciplina che è stata sancita in virtù di quella universale e suprema potestà di pascere, di reggere e di governare, che fu conferita da Nostro Signore ai Successori dell'Apostolo Pietro. E' ben nota, infatti, la solenne definizione del Concilio Vaticano: « Fondandoci sulle chiare testimonianze della S. Scrittura, e in piena armonia con i precisi ed espliciti decreti sia dei Nostri predecessori, i Romani Pontefici, sia dei Concili generali, rinnoviamo la definizione del Concilio ecumenico di Firenze, secondo la quale tutti i fedeli debbono credere, che "la Santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice esercitano il primato in tutto il mondo; che il medesimo Pontefice Romano è il successore di San Pietro, Principe degli Apostoli, è il vero vicario di Cristo, il capo di tutta la Chiesa, il padre e il dottore dei Cristiani; che a lui, nella persona di S. Pietro, è stata affidata da nostro Signore Gesù Cristo la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale ».

« Pertanto insegnamo e dichiariamo che la Chiesa Romana, per divina disposizione, ha la potestà ordinaria di primato su tutte le altre, e che tale potere di giurisdizione del Romano Pontefice, di carattere

(14) Lett. Enc. *Ad Sinarum Gentem*, del 7 ottobre 1954, A.A.S., XLVII (1955), pag. 9.

(15) Io. 10, 1.

(16) Ivi, 10, 5.

veramente episcopale, è immediato; e che i pastori e i fedeli, di qualunque rito e dignità, sia singolarmente presi sia tutti insieme, sono tenuti al dovere di subordinazione gerarchica e di vera obbedienza verso di essa, non soltanto nelle cose della fede e della morale, ma anche in quelle che si riferiscono alla disciplina e al governo della Chiesa, diffusa nel mondo intero; talchè, conservata così l'unità della comunione e della fede col Romano Pontefice, la Chiesa di Cristo sia un unico gregge sotto un unico sommo pastore. Questo è l'insegnamento della verità cattolica, dal quale nessuno può scostarsi senza perdere la fede e la salvezza » (17).

Da quanto vi abbiamo esposto consegue che nessun'altra autorità, che non sia quella del Supremo Pastore, può revocare l'istituzione canonica data ad un Vescovo; nessuna persona od assemblea, sia di sacerdoti, sia di laici, può arrogarsi il diritto di nominare vescovi; nessuno può conferire legittimamente la consacrazione episcopale se prima non sia certa l'esistenza dell'apposito mandato apostolico (18). Sicchè, per una siffatta consacrazione abusiva, la quale è un gravissimo attentato alla stessa unità della Chiesa, è stabilita la scomunica « riservata in modo specialissimo alla Sede Apostolica », in cui *ipso facto* incorre non solo chi riceve l'arbitraria consacrazione, ma anche chi la conferisce (19).

Insussistente pretesto.

Che dire infine del pretesto addotto dagli esponenti dell'Associazione pseudopatriottica, quando vorrebbero giustificarsi invocando la necessità di provvedere alla cura delle anime nelle diocesi prive della presenza del loro Vescovo?

E' evidente, anzitutto, che non si provvede ai bisogni spirituali dei fedeli con la violazione delle leggi della Chiesa. In secondo luogo, non si tratta — come si vorrebbe far credere — di diocesi vacanti, ma spesso di sedi episcopali i cui legittimi titolari o sono stati espulsi o languono in prigione, oppure sono impediti, in vari modi, di esercitare liberamente la loro giurisdizione; dove, inoltre, sono stati ugualmente imprigionati o espulsi o comunque estromessi quegli ecclesiastici che i legittimi Pastori — in conformità con le prescrizioni del diritto canonico e con speciali istruzioni ricevute dalla Santa Sede — avevano designato a sostituirli nel governo diocesano.

Ed è veramente doloroso che mentre zelanti Pastori soffrono tante tribolazioni, si prenda proprio occasione dai loro dolori per insediare ai loro posti dei pastori falsi per sovvertire l'organizzazione gerarchica della Chiesa, per ribellarsi all'autorità del Romano Pontefice.

(17) Conc. Vat. Seso, IV, cap. 3.

(18) Can. 935 C. I. C.

(19) Decr. della S. S. C. Sant'Ufficio 9 aprile 1951.

E si arriva a tal punto di arroganza da voler imputare uno stato di cose così lacrimevole e miserando, che è provocato da un preciso disegno dei persecutori della Chiesa, alla stessa Sede Apostolica; mentre tutti sanno che questa, per gli ostacoli frapposti alla libera e sicura comunicazione con le diocesi della Cina, si è trovata e si trova nella impossibilità di procurarsi — ogni volta che occorra — le appropriate informazioni che sono indispensabili, per il vostro Paese come per qualunque altro, alla scelta di candidati idonei per la dignità episcopale.

Invito a conservarsi intrepidi nella Fede.

Venerabili Fratelli e dilette figlie!

Vi abbiamo manifestato fin qui le Nostre preoccupazioni per gli errori che si tenta di insinuare in mezzo a voi, e per le divisioni che si creano, affinché, illuminati e sostenuti dall'insegnamento del Padre comune, vi possiate conservare intrepidi ed incontaminati nella Fede che tutti ci unisce e ci salva.

Ma ora, con tutta l'effusione dell'affetto vogliamo dirvi quanto Ci sentiamo vicini a voi. Le vostre sofferenze fisiche e morali specialmente quelle sopportate dagli eroici testimoni di Cristo — tra cui sono alcuni venerandi Fratelli Nostri nell'Episcopato — Noi le portiamo nel cuore e, giorno per giorno, le offriamo, con le preghiere e le sofferenze di tutta la Chiesa, sull'altare del Nostro Divino Redentore.

State saldi e riponete la vostra fiducia in Lui: « Gettando in Lui ogni vostra sollecitudine, poichè Egli ha cura di voi »! (20).

Egli vede i vostri affanni e le vostre pene; Egli soprattutto accoglie l'intima sofferenza e le lacrime segrete che tanti di voi — Pastori, sacerdoti, persone religiose e semplici fedeli — versano al vedere lo scempio che si vorrebbe fare delle vostre comunità cristiane. Queste lacrime e queste pene, insieme col sangue e le sofferenze dei martiri di ieri e di oggi, saranno il pegno prezioso del rifiorire della Chiesa nella vostra Patria quando, mercè la potente intercessione della Vergine Santa, Regina della Cina, giorni più sereni torneranno a risplendere sul vostro cielo.

In questa fiducia, con molto affetto nel Signore, a voi e al gregge affidato alle vostre cure, in auspicio di celesti grazie a testimonianza della Nostra speciale benevolenza, impartiamo la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo dell'anno 1958, ventesimo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

(20) 1 Petr. 5, 7.

IL SACERDOZIO

SUPREMA SOLLECITUDINE DI PIO XII

L'Osservatore Romano del 17 sc. Ottobre ha pubblicato quest'ultimo documento della suprema sollecitudine del compianto Sommo Pontefice.

Nella ricorrenza del cinquantésimo anniversario della fondazione del Seminario Regionale delle Puglie, il venerato Sommo Pontefice Pio XII aveva paternamente consentito che intorno a Lui si riunissero, con l'Em.mo Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, gli Ecc.mi Presuli delle Puglie, i Superiori e gli Alunni di quel Seminario Maggiore.

L'Udienza era stata fissata alla prossima domenica, 19 ottobre. Nelle Sue ammirevoli sollecitudini per la formazione e la santificazione del Clero, il compianto Supremo Pastore aveva già preparato l'Allocuzione da rivolgere al distinto e qualificato Uditorio.

Essa ben può considerarsi come un ulteriore testamento di fervida cura per le anime consacrate al Divino Servizio, che intendono diventare e sempre permanere Sacerdoti santi, secondo il cuore di Dio.

Sull'esempio del Divino Maestro, che gradiva di appartarsi coi suoi Apostoli, per effondere nei loro animi i tesori della sua infinita sapienza e bontà, « seorsum autem discipulis suis disserebat omnia » (Marc. 4, 34), anche Noi, suo indegno Vicario in terra, abbiamo caro di accogliervi nella Nostra dimora, diletti figli, Superiori, Ex-alunni ed Alunni del Seminario Regionale Pugliese, guidati dall'eminente Signor Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, ed insieme dai zelantissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione Pugliese, tutti convenuti alla Nostra presenza, desiderosi di coronare con solennità e con frutto la celebrazione del cinquantésimo anno dalla fondazione del vostro Istituto. Se mai non stimiamo alieno dal Nostro Ufficio di Pastore universale l'incontrarCi con le singole porzioni del gregge di Cristo, che dire di questo incontro con voi, diletti Chierici, speranza della Chiesa e Nostra, giovani tralci della vigna del Signore, futuri eredi del deposito di salute e di santità, chiamati ad essere, in particolar modo, "sale della terra" e "luce del mondo" (cfr. Matth. 5, 13-14)? Nulla, infatti, di maggiormente pertinente e degno può fare il Romano Pontefice per l'intera Chiesa, ed ogni Vescovo per la propria Diocesi, dopo avere atteso con diligenza alle presenti necessità dei fedeli, che provvedere

con ogni sollecitudine alla perfetta formazione di coloro che dovranno perennare sulla terra, a salvezza di tutte le genti, la mistica presenza del Sommo Sacerdote Cristo, fatto visibile in coloro nei quali si adempirà, fino alla consumazione dei secoli, il promesso quasi immedesimarsi, con Sè e col Padre: « Qui vos audit me audit e qui vos spernit me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui misit me » (Luc. 10, 16). A questo alto motivo, che vi rende cari ai vostri Pastori, si aggiunga l'altro, col primo strettamente unito, della naturale loro brama di assicurare la stabilità ed il progresso dell'opera, per cui essi spendono tutta la loro vita. La Chiesa è, in alcuni aspetti, anche una famiglia, al cui onore, avanzamento e continuità sono interessati vivamente i suoi Pastori, come padri. Ricevutala in eredità dai predecessori, nelle concrete e limitate attuazioni di diocesi o di parrocchie, coloro che l'hanno amata e servita con la dedizione ed il sacrificio di se stessi, non saprebbero soffrire il pensiero di una possibile estinzione, sia per assenza di vocazioni, che per inettitudine di successori. Come in ogni grande casata, chi presiede è premuroso della continuità della stirpe e del mantenimento dell'avito splendore. Ebbene, voi, chierici, siete per Noi, per i vostri Vescovi, e per il Clero più anziano, i futuri eredi della nobilissima casata cui avete dato il nome, e dell'ingente patrimonio di beni e glorie spirituali, accumulato con tante immolazioni e fatiche da innumerevoli generazioni. Ecco perchè siete oggetto di amorevoli ed assidue cure, e perchè il Seminario è stimato dal Vescovo e dal Clero la pupilla dei loro occhi. Siete pertanto particolarmente benvenuti, diletti alunni del Seminario Regionale Pugliese, ai quali il Nostro cuore, seguendo l'esempio del divino Redentore, vorrebbe davvero confidare tutto, "omnia", ma dovrà contentarsi di ricordare appena qualche principio fondamentale di formazione sacerdotale, sicuro peraltro della saggia guida dei vostri Superiori, i quali non ignorano le copiose fonti di regole e di esperienze, di cui si è arricchita la Chiesa lungo i secoli in questo essenziale e delicato campo. Lo faremo però non prima di aver preso parte alla letizia del vostro cinquantenario e rievocato insieme qualche cosa del suo passato.

Le celebrazioni giubilari di enti, associazioni ed istituti, che non di rado si desidera di concludere alla Nostra presenza e con la Nostra Benedizione, benchè siano contrassegnate da particolari caratteri, esprimono tutte un comune significato: affermare la vitalità dello organismo con la prova degli anni, e confermano l'impegno di proseguire con maggior lena verso gli scopi proposti. Certamente questo è anche il vostro primo pensiero allo scadere del cinquantesimo anno di attività del vostro Seminario. Si accompagnano con esso altre riflessioni e sentimenti, come la soddisfazione tranquilla nell'appartenere ad una opera eccellente; la riconoscenza verso quanti ne tracciarono i primi solchi e ne assicurano la fecondità; il desiderio di ravvivare la simpatia in coloro che in qualche modo vi appartennero, e i quali, se eminenti, sono quasi chiamati a rendere testimonianza

all'opera stessa; non ultimo, il desiderio di trarre dal passato utili insegnamenti, e dal ricordo delle sue origini un rinnovamento nello spirito. Celebrazioni, dunque, non vane, ma fruttuose sono quelle che spesso si vogliono coronare presso di Noi, poichè per la più gran parte delle opere che vigoreggiano nella Chiesa di Cristo, il ritorno alle sorgenti equivale ad un lavacro tonificante nel primigenio spirito, mosso dal Signore. La Chiesa, del resto, allorchè, lungo il suo diuturno cammino ha voluto scuotere dalla sua veste santa e immacolata la inevitabile polvere del secolo, che talora le impediva il libero incedere, non ha trovato rimedio più atto, se non tornare allo spirito ed alla prassi delle sue sorgenti, non già per ripiegarsi nei limiti ristretti e nei mezzi rudimentali impostile dalla legge che presiede a ogni umano sviluppo, ma per ritemperare uomini e mezzi in quell'aura tersa ed intensa di divino, che circondò i suoi natali.

In modo analogo e nelle debite proporzioni, voi intendete tornare con affettuoso ricordo ai primi anni di fondazione del vostro Seminario, dominati dall'inclito spirito di S. Pio X, stimato a giusto titolo fondatore dei Seminari Regionali, specialmente del vostro, primo per ordine di tempo tra quelli da Lui eretti. Desiderando anche Noi di contribuire ad animare ed accrescere il vostro fervore nella formazione dei chierici alla missione sacerdotale, vi esporremo qualche pensiero, lasciandoCi ispirare dalla memoria del Santo Pontefice.

Chi meglio, infatti, potrebbe soccorrerCi col suo lume in questo argomento se non Egli stesso, Pio X, sacerdote santo, dedito costantemente, negli anni che precedettero la sua elezione, a formare nei seminari folte schiere di sacerdoti secondo il cuore di Dio; e poi, Pontefice santo, il cui pontificato sembra occupare il bel mezzo di quello, che potrebbe definirsi "il secolo d'oro" dei seminari? Benchè in ogni tempo la Chiesa fosse stata sollecita dell'accurata formazione del clero; e benchè al Concilio di Trento la storia assegni giustamente il grande merito della istituzione dei seminari, dei quali un buon numero trasse le origini da quei decreti e ancora conserva esemplare rinomanza, specialmente in Roma; tuttavia il loro splendido fiorire per numero, ordinamenti e fecondità, il loro saggio adattamento alle nuove condizioni dei tempi, ha avuto inizio circa cento anni or sono. Grandiosa è la copia dei Documenti ed Atti riguardanti la formazione del clero dovuti agli immediati Nostri Predecessori, ciascuno dei quali si distinse per particolari meriti. Si potrebbe, per esempio, ravvisare in Pio IX colui che saldò nel Concilio Vaticano nuovi anelli di stabilità giuridica a quelli già sanciti dal Tridentino; in Leone XIII l'impareggiabile riordinatore degli studi sacri; in S. Pio X l'acceso animatore della santità e dello zelo sacerdotale; in Benedetto XV colui che provvide all'assetto definitivo della rinnovata istituzione, sia con la promulgazione del Codice di diritto canonico, che col creare un loro proprio Dicastero, la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. in Pio XI colui che perfezionò l'opera dei Predecessori, massime dotando i Seminari Regionali d'Italia, di im-

nenti edifici, tra cui il vostro di Molfetta. Questo tuttavia rimane sempre legato alla eccelsa figura di S. Pio X, a guisa di primogenito tra gli altri da lui fondati.

La coincidenza dell'anno di fondazione di questo, in Lecce, con la data della Esortazione Apostolica *Haerent animo* (4 aug. 1908), in cui il Santo Pontefice tratteggiava, quasi dipingendo se stesso, l'ideale del Sacerdote, esprime eloquentemente la genesi interiore dei Regionali e degli scopi loro assegnati. Alcuni anni più tardi, confortato dalla felice esperienza del primo, destinato ai chierici delle Puglie e della Lucania, nell'erigere l'altro di Catanzaro per le Calabrie, emanò la Costituzione Apostolica *Susceptum inde* (25 mart. 1914; *Acta Ap. Sedis*, a. 6, 1914, p. 213-218), comunemente indicata quale magna charta dei Seminari Regionali. Ma, nella presente ricorrenza giubilare, voi ricordate con tenerezza la lettera diretta ai Padri della Compagnia di Gesù della Provincia Napoletana, alle cui premure affidava il novello Seminario, e nella quale il Santo Pontefice si diceva "presente in spirito alla festa" della inaugurazione. Ebbene, diletti Superiori ed Alunni, come si ha fondato motivo di ritenere che, nella gloria dei cieli, il santo "Fondatore" non ha dimenticato il suo "primo Seminario Interdiocesano", così voi adoperatevi, seguendo i suoi insegnamenti ed esempi, a far sì che si perenni in mezzo a voi la presenza del suo beato spirito. Ciò avverrà, se attuerete il voto del suo magnanimo cuore, espresso parimenti in quella circostanza: che il vostro sia "un Seminario modello" (Lettera del 6 nov. 1908).

In che modo un Seminario può meritare il titolo di "modello"? Ecco quanto Ci proponiamo di indicarvi con brevi cenni, quasi come frutto durevole della vostra ricorrenza giubilare. La parola "modello", nell'auspicio del Fondatore dei Seminari Regionali, significa perfezione esemplare nel raggiungimento degli scopi essenziali loro assegnati. Nelle istituzioni di educazione collegiale, come sono i seminari, in cui tutto è minutamente previsto ed ordinato — dalla distribuzione del tempo ai singoli atti di pietà e di studio —, la osservanza puramente esteriore e quasi meccanica delle norme stabilite, specialmente se subita, anziché accolta con sincero consenso, può suscitare bensì l'impressione di un organismo sorprendente per ordine e disciplina; ma non è prova e garanzia del conseguimento del fine essenziale, il quale consiste nella solida formazione della coscienza sacerdotale e nell'indirizzare tutte le facoltà personali alla vita di perfetto ministro di Dio.

Il principio e fondamento della formazione sacerdotale è pertanto la persuasione illuminata, intima e ferma della eccelsa dignità del Sacerdozio: persuasione scaturita nell'animo sotto l'impulso della grazia divina. Soltanto così questa verità s'impone alla volontà sotto la specie di un bene sommamente pregevole e desiderabile; è il "tesoro del campo", "la perla di gran pregio", il cui acquisto vale ogni rinunzia (cfr. Matth. 13, 44-45). Essa muta direzione alla vita, avva-

lora ogni più piccolo atto nella giornata del seminarista, gli fa accettare ogni precetto, benedire ogni rinunzia, gradire la fatica dello studio ed il peso della disciplina. Le testimonianze circa la eccelsa dignità del Sacerdozio, dai tempi Apostolici fino ai nostri giorni, sono così copiose e concordi, che l'educatore e l'alunno possono attingervi senza fatica. Seguendo questa aurea tradizione, Noi stessi non abbiamo trascurato occasione di ricondurvi l'attenzione del clero e dei chierici, specialmente con la Esortazione Apostolica « Menti Nostrae » (23 sept. 1950; Acta Ap. Sedis, a. 42, 1950; pag. 657 e segg.). Volendo ora, non aggiungere, ma sviluppare alquanto qualcuno di quei concetti, particolarmente della terza parte, abbiamo stimato di proporvi questi pensieri:

1. - Prepararsi al Sacerdozio significa formarsi un'anima sacerdotale.

Il carattere sacramentale dell'Ordine sigilla da parte di Dio un patto eterno del suo amore di predilezione, che esige dalla creatura prescelta il contraccambio della santificazione. Ma anche come dignità e missione, il Sacerdozio richiede l'adeguamento personale della creatura, sotto pena di essere giudicata alla stregua di invitati sprovvisti della veste nuziale e di servi sperperatori dei divini talenti (cfr. Matth. 22, 11-12; 25, 15-30). Alla dignità concessa deve quindi corrispondere una dignità acquisita, per cui non basta un sol atto di volontà e di desiderio, sebbene intensissimo. In concreto, si diventa sacerdoti, se si forma un'anima sacerdotale, impegnando incessantemente tutte le facoltà ed energie spirituali a conformare la propria anima sul modello dell'eterno e sommo Sacerdote, Cristo. A tale spirituale metamorfosi, di cui non si nascondono le difficoltà, ma neppure si tacciono le intime delizie, dev'essere rivolta l'opera educatrice dei seminari. I termini ad quem di questa interiore metamorfosi dovranno riguardare la persona del candidato, il mondo, la futura attività.

Con umiltà e verità il chierico deve assuefarsi a nutrire della sua persona un concetto ben differente e più alto di quello ordinario del cristiano, anche insigne: egli sarà un prescelto tra il popolo, un privilegiato dei carismi divini, un depositario del potere divino, in una parola un alter Christus, che sostituirà l'uomo con tutte le naturali sue esigenze e condizioni. La sua vita non sarà più sua, ma di Cristo: è anzi Cristo che vive in lui (cfr. Gal. 2, 20). Egli non "si appartiene", come non appartiene a parenti, amici, neppure ad una determinata patria: la carità universale sarà il suo respiro. Gli stessi pensieri, volontà, sentimenti non sono suoi; ma di Cristo, sua vita. Tali concetti possono sembrare troppo arditi ai giovani nostri, in cui il motto "vivere la sua vita" è diffuso quasi assioma indiscutibile, anche allorché significa autonomia e libertà sfrenata; ma non è forse il sacerdote "sale della terra" e "luce del mondo" (Matth. 5, 13 e 14)?

Eguale diversa e più elevata è la visione del mondo nell'anima sacerdotale. I suoi occhi non vedono che un mondo popolato di

anime: i loro pregi, le loro lotte, piaghe, necessità. I sensi esterni si imbattono altresì coi corpi, ma in quanto sono tabernacoli di Dio, o destinati ad esserlo, e coi beni materiali, in quanto mezzi per la divina gloria. Tale visione spirituale, mentre attenua le seduzioni del mondo fisico, rende più intenso il senso di carità verso coloro, a cui la vita è prodiga di lacrime: questi sono i prediletti dell'anima sacerdotale. Nonostante che viva nel mondo, il sacerdote non si sente suo prigioniero, nè sotto gl'impulsi talora violenti delle passioni, nè per il gravame delle miserie; ma, libero come ogni spirito che si muove nel suo centro connaturale, egli signoreggia gli eventi, le contraddizioni, la vanità del tempo e della materia. Egli è il capo di tutti coloro che intendono ribellarsi alla servitù del peccato, dichiarando guerra alla concupiscenza della carne e degli occhi, e alla superbia della vita (cfr. 1 Io. 2, 16). Avversario dichiarato del "mondo" (cfr. ibid. 15), egli nè teme le sue vendette, nè soccombe ai suoi ricatti, nè spera nei suoi premi. Neppure dalla Chiesa egli attende terrene ricompense alle sue fatiche, ben pago dell'onore di "cooperatore di Dio" e degli ineffabili conforti che Dio largisce ai suoi servi.

Anche della sua futura attività il chierico acquisterà concetti superiori, derivati dallo stato di "ministro di Cristo" e di "amministratore dei misteri di Dio" (1 Cor. 4, 1), di "collaboratore di Dio" (ibid. 3, 5). Il sacro ministero dovrà condizionare ogni suo atto ed opera. Sarà l'uomo delle rette e sante intenzioni, simili a quelle che muovono Dio ad operare. Ogni mescolanza d'intenzioni personali, suggerite dalla sola natura, saranno da considerarsi non degne del carattere sacro ed evasioni dalla propria orbita. Se determinate attività gli saranno larghe di umana soddisfazione, egli ne sarà riconoscente a Dio, accettandole come sussidio, non sostituzione, delle sante intenzioni. Ma la principale sua azione sarà strettamente sacerdotale, ossia di mediatore degli uomini con l'offrire a Dio il Sacrificio del Nuovo Testamento, col dispensare i Sacramenti e la divina parola, con la recita del divino Ufficio a vantaggio ed in rappresentanza del genere umano. Prescindendo dai rari casi di evidente ispirazione divina, il sacerdote che non ascendesse l'altare devotamente e frequentemente, come prescrivono i sacri canoni (cfr. Cod. Iuris Can., can. 805-806), e non amministrasse, quando occorra, i Sacramenti, sarebbe simile ad un albero, piantato dal Signore nella sua vigna, forse ammirevole per molti pregi, ma tristemente sterile ed inutile. Tanto più negativo dovrebbe essere il giudizio verso il sacerdote che anteponesse, nella sua stima, all'esercizio della potestà sacramentale, attività esterne, anche nobilissime, quale la scienza, ed utilissime, quali le opere sociali e di beneficenza, quantunque egli, se è destinato dal suo Vescovo agli studi scientifici o alle attività caritatevoli, può ben in ambedue ravvisare un prezioso e oggi di necessario apostolato. Non soltanto Dio e la Chiesa, ma anche i fedeli laici, talora i più tiepidi, amano di vedere nel sacerdote il Ministro di Dio innanzi tutto, circondato in ogni momento dal medesimo alo-

ne che irraggia dal sacro ostensorio. Sacra, infatti, non è solo la sua opera, ma altresì la sua persona. Di fronte a così profonda trasformazione e sublimazione, richiesta alle vostre anime, l'umiltà vi faccia pur ripetere « Quomodo fiet istud? » (Luc. 1, 34); ma la fiducia nella onnipotenza della grazia vi rassicuri.

2. - Prepararsi al Sacerdozio significa rendersi strumenti atti nelle mani di Cristo.

Immensa la degnazione di Dio verso coloro che elegge a strumenti della sua volontà salvifica! Depositario e dispensatore dei mezzi di salute, il sacerdote, come non può disporre a proprio arbitrio, poichè è "ministro", così mantiene inalterata l'autonomia di persona, la libertà e la responsabilità dei suoi atti. Egli è, pertanto, strumento cosciente di Cristo, il quale, a guisa di geniale scultore, si serve di lui come dello scalpello, per modellare nelle anime l'immagine divina. Guai, se lo strumento si rifiutasse di seguire la mano del divino artista; guai, se ne deformasse, a proprio capriccio, il disegno! Ben mediocre risulterebbe l'opera, se lo strumento fosse, per propria colpa, inetto! Lo scopo dei seminari è propriamente questo: guidare i giovani chierici a formarsi strumenti di Cristo perfetti, efficaci, docili.

Innanzitutto, perfetti, ossia provvisti delle doti necessarie all'esercizio del sacro ministero. Voi conoscete certamente quali esse siano; vorremmo, però, che notaste come la perfezione del sacerdote non è un fatto a sè stante; bensì segue e si sovrappone alla perfezione naturale ed umana del soggetto. Non si diventa sacerdote perfetto, se non si è, in qualche modo, uomo perfetto. A questo concetto sembrano ispirarsi i sacri canoni, che esigono nell'ordinando l'esenzione da taluni difetti ed irregolarità (cfr. Cod. Iur. Can., can. 984, 987). Tale esigenza è, per così dire, condivisa dal popolo cristiano, che brama riconoscere nel proprio pastore un uomo distinto dagli altri per doti e virtù anche naturali, una "persona superiore" per qualità intellettuali e morali, quindi, colto, intelligente, equilibrato nei giudizi, sicuro e calmo nell'agire, imparziale ed ordinato, generoso e pronto al perdono, amico della concordia e nemico dell'ozio, in una parola, il « perfectus homo Dei » (2 Tim. 3, 17). Per il sacerdote anche le cosiddette virtù naturali sono esigenze dell'apostolato, perchè senza di esse egli verrebbe ad offendere o a respingere gli altri. A questa perfezione, già acquisita come meglio è possibile, deve aggiungersi la perfezione propria dello stato sacerdotale, ossia la santità. Nella citata Nostra Esortazione illustrammo estesamente la equivalenza, e quasi sinonimia, tra Sacerdozio e Santità. Questa è l'elemento primo che fa del sacerdote un perfetto strumento di Cristo, poichè lo strumento è tanto più perfetto ed efficace, quanto più è unito strettamente alla causa principale, che è Cristo.

La sua efficacia è, inoltre, data dalla sua scienza, particolarmente teologica. Ma della formazione scientifica del clero Ci siamo occu-

pati ripetutamente in altre circostanze, ed anche in documenti solenni (cfr. Discorsi e Radiomessaggi, vol. 1, pag. 211-228; Litt. Encycl. Humani Generis, 12 Aug. 1950, passim). Tenete per fermo che non si può essere strumenti efficaci della Chiesa, se non si sia forniti di una coltura proporzionata ai tempi. In molti casi non bastano nè il fervore delle proprie persuasioni, nè lo zelo di carità per conquistare e conservare le anime a Cristo. Anche qui il buon popolo ha ragione, quando si augura sacerdoti "santi e dotti"! Sia dunque lo studio la vostra ascesi, tanto più che ha come oggetto le cose divine.

Ma, se la perfezione e l'efficacia dello strumento possono supplirsi da Dio, la docilità dipende dalla umana volontà. Uno strumento indocile, riottoso alla mano dell'artista, è inutile e dannoso: è piuttosto strumento di perdizione. Iddio può far tutto con uno strumento ben disposto, benchè imperfetto; nulla, invece, con un ribelle. Docilità vuol dire obbedienza; ma molto più, "disponibilità nelle mani di Dio" per qualsiasi opera, necessità, mutamento. La compiuta "disponibilità" si ottiene col distacco affettivo dalle mire personali, dai propri interessi, ed anche dalle più sante intrepreses. Il distacco, a sua volta, si fonda sulla umile verità, insegnata da Cristo: "quando avrete compiuto tutte le cose comandatevi, dite: siamo servi inutili" (Luc. 17, 10). Esso, peraltro, non importa, come già abbiamo accennato, nè menomazione d'impegno negli uffici affidativi, nè rinuncia della legittima soddisfazione per i buoni risultati ottenuti. La disciplina che il seminario vi impone, con spirito sempre paterno, non ha altro scopo se non di educarvi alla docilità verso Cristo e la Chiesa.

3. - Prepararsi alla perseveranza.

Tutto sembra roseo intorno a voi, diletti chierici, in questi anni di preparazione, ai quali ritornerete col ricordo ricolmo di dolce nostalgia. Il vostro presente entusiasmo giovanile, le rette intenzioni che vi animano, l'impegno con cui attendete alla santificazione, vi fanno forse presagire un ministero sacerdotale fecondo e tranquillo, la cui serenità non sarà turbata neppure dalle lotte contro i nemici di Dio. Ve lo auguriamo di cuore; ma la realtà non deve essere taciuta. Occorre che fin d'ora vi prepariate, per ogni caso, a tollerare il suo flagello, esercitandovi alla vigilanza ed alla perseveranza. Col passare degli anni, col moltiplicarsi delle fatiche e delle lotte, col naturale sminuire delle forze fisiche e psichiche, non è affatto anormale che si producano nel vostro spirito quelle crisi profonde, che sembrano offuscare ogni ideale, sconvolgere ogni più bel programma, spegnere ogni più acceso fervore. A simili crisi, accompagnate talvolta dall'imprevisto scatenamento delle passioni, spesso si è dato adito per aver trascurato le più elementari cautele, se non proprio col volontario inandempimento di precisi doveri; ma, non di rado, esse sopravvengono egualmente, senza che se ne sia data occasione, quasi come uragani improvvisi in mare tranquillo. Il ritmo febbrile

del dinamismo moderno, che impedisce all'anima di interrogarsi e di ascoltarsi, le mille insidie poste in agguato sul comune cammino, il diffuso disorientamento degli spiriti concorrono a creare questi drammi interiori. Il sacerdote, fino allora "uomo superiore", può venire a trovarsi nel novero di quegli uomini, descritti efficacemente con la espressione ordinaria "uomini dai nervi a pezzi", incapaci, cioè, di riprendere le redini e il dominio di se stessi. Se ciò accadesse, nessuno potrebbe prevedere l'epilogo di una vocazione fino allora chiara e feconda. Vi scongiuriamo, pertanto, diletti chierici, di addestrarvi fin da questo momento a tali possibili eventi, prevedendo e provvedendo. Misurate, innanzi tutto, le vostre forze, calcolando, però, in un'unica somma, quelle che Dio vi darà; ma fate di tutto per conservarle intatte, per accrescerle, adottando quelle cautele e risorse, che la Chiesa largamente vi offre. Nell'esercizio della perseveranza, molto dovete attendervi dalla saggia guida dei direttori di spirito, ed, inoltre, dalla ininterrotta, morigeratezza dei vostri costumi, dall'ordine dei vostri orari, dalla moderazione nell'intraprendere e svolgere le attività esteriori. Sublime è la dignità a cui Dio vi chiama, numerosi e pronti i sussidi a vostro salutare uso; ma tutto potrebbe risolversi in una dolorosa delusione, qualora non foste solleciti, come vergini prudenti, a vegliare e a perseverare. — Al clero anziano vorremmo raccomandare: non deludete il giovane sacerdote. Senza dubbio le delusioni sono inevitabili, sia che derivino dalle generali condizioni umane o da particolari motivi locali; ma non debbono provenire da ciò che sacerdoti seniori, forse scoraggiati dai disinganni della vita reale, intorpidiscono le vive energie del giovane clero. Dove la matura esperienza non esige un no risoluto, lasciatelo far progetti, lasciatelo provare, e se tutto non riesce, confortatelo e incoraggiatelo a nuove imprese.

Ecco, diletti chierici, i pensieri che desideravamo di confidarvi ed offrirvi nella presente fausta circostanza. A voi, Superiori, affidiamo, intanto, questa eletta schiera di anime giovanili, candide e fervorose, dalle quali tutto potrete ottenere, con l'aiuto della divina grazia, se, a vostra volta, vi lascerete guidare dagli insegnamenti della Chiesa. Concorrete con tutte le energie, affinchè veramente divengano anime sacerdotali secondo il cuore di Dio, validi apostoli a salute e santificazione delle dilette popolazioni Pugliesi, continuatori delle gloriose tradizioni delle vostre Diocesi. Il Santo Pontefice Pio X interceda presso il trono di Dio e della sua Santissima Madre, affinchè si adempia questo Suo e Nostro voto.

Atti Arcivescovili

Lettera di S.E. il Cardinale Arcivescovo al Clero ed ai fedeli

Ven. Parroci e figli diletteissimi,

Anche voi, come tutti i cattolici sparsi nel mondo, avete partecipato, dopo il lutto per la morte del compianto Sommo Pontefice Pio XII, alla gioia per l'elezione del suo Successore, il Card. Angelo Giuseppe Roncalli Patriarca di Venezia, che ha assunto il nome di Giovanni XXIII.

Non è il caso che io abbia a presentarvi la sua figura e dirvi del suo passato, e quindi della sua preparazione a sedere sulla Cattedra di S. Pietro. La stampa quotidiana e le pubblicazioni settimanali hanno dato di Lui non solo l'immagine fotografica, ma informazioni amplissime, anche se non sempre esatte, sulla sua lunga attività in servizio della Chiesa nei molteplici uffici coperti quale Visitatore e Delegato Apostolico in Grecia e poi in Turchia, e quindi Nunzio presso il Governo di Parigi, dove ricevette nel 1953 la sua nomina a Cardinale e Patriarca di Venezia. Rientrò così in Italia, e fu instancabile nel suo apostolato, ricopiando gli esempi di S. Pio X, che tanto splendore di opere aveva dato sedendo su quella stessa Cattedra di S. Marco.

Anche noi Torinesi fummo felici di ospitarlo a Torino in occasione del grande Congresso Eucaristico Nazionale ed ascoltare la sua dotta parola. Sono stato quindi ben lieto, appena rientrato da Roma, dove avevo partecipato alle funzioni funebri per il defunto Pontefice Pio XII, e al successivo Conclave che si concluse colla elezione del Cardinale Roncalli a suo Successore, di benedire, la sera di Sabato 8 c. m., nella Chiesa del nostro « Ricovero » in corso Casale una lapide, che ricorderà ai posteri la S. Messa quivi celebrata e il discorso tenuto dall'E.mo Card. Roncalli il giorno 13 Settembre 1953.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ricorda quindi Torino, e per questo quando la mattina di Giovedì 6 corr. benevolmente mi concesse un'udienza, prima che io lasciassi il giorno stesso Roma per rientrare in Diocesi, mi incaricò di portare la sua benedizione a tutti. Sono ben lieto di questo gradito incarico, e quindi, mentre a voi tutti Rev. Parroci e Sacerdoti, ed a voi figli carissimi partecipo questa preziosa benedizione del Sommo Pontefice Giovanni XXIII, sento il dovere di raccomandare vivamente a tutti di pregare ogni

giorno per il S. Padre, perchè il Signore Lo conforti sempre nelle immancabili prove e Lo conservi ad multos annos al supremo governo della Chiesa. Presto dovrò ritornare a Roma, ed avendo occasione di avvicinarlo nel prossimo Concistoro, assicurerò il S. Padre, che voi tutti, grati per la benedizione che ha avuto la bontà di inviarvi per mezzo mio, Gli sarete sempre vicini col cuore per ascoltare i suoi insegnamenti e per pregare per Lui.

Torino, 15 Novembre 1958.

+ M. Card. Goratti
Minerva

Comunicati della Curia Arcivescovile

VIGILIA DEL S. NATALE

Circa il digiuno e l'astinenza della vigilia del S. Natale i Rev.di Parroci e Rettori di Chiese ricordino ai fedeli il Decreto, pubblicato nella Rivista Diocesana del Novembre 1957 a pagina 237, col quale la S. Congregazione del Concilio concede per un quinquennio a tutte le Diocesi del Piemonte, che l'astinenza e il digiuno della Vigilia del S. Natale siano trasferiti all'antivigilia.

Il calendario liturgico diocesano 1958 era già stampato, quando fu pubblicato il decreto surriferito; si comprende quindi come in esso il digiuno e l'astinenza siano ancora fissati nella giornata 24 dicembre anzichè il Martedì 23.

SOCCORSO INVERNALE

Come negli anni passati si è iniziata in tutti i Comuni la campagna per il soccorso invernale per i disoccupati. I Rev. Parroci, che meglio conoscono la disgraziata condizione di tanti loro figli in questo periodo invernale sono pregati di darvi la loro richiesta cooperazione.

NOMINE E PROMOZIONI

In seguito alla morte in data 22 Settembre del Rev.mo Mons. DAVIDE CORINO Prevosto di S. MAURO TORINESE, è divenuta esecutiva la nomina a successore del M. R. DON BARTOLOMEO ELIA come da Bolla Pontificia in data 1° Febbraio (Riv. Dioc. Aprile 1958).

Con Decreto Arcivescovile in data 13 Settembre 1958 il Rev. Sac. DON DOMENICO FORNELLI veniva provvisto del Benef. Parr. sotto il titolo di CURA di SAN VINCENZO FERRERI in BORGO MERCATO di MONCALIERI.

Con Decreto Arcivescovile in data 27 Settembre 1958 il Rev. Sac. DON GIUSEPPE MICHIARDI veniva trasferito dal Benef. Parr. sotto

il titolo di Prevostura dei Ss. App. PIETRO e PAOLO in Bonzo di Groscavallo al Benef. Parr. sotto il titolo di Arcipretura della BEATA VERGINE DEL CARMELO in PIAZZO Di LAURIANO.

Con Decreto Arcivescovile in data 6 Ottobre 1958 il Rev. Sac. DON CARLO LEVRINO veniva provvisto del Benef. Parr. sotto il titolo di CURA del S. NOME DI MARIA in Torino Città Giardino.

Con Decreto Arcivescovile in data 8 Ottobre 1958 il Rev. Sac. DON ANTONIO MARTINO, Vicario-Cooperatore della Parrocchia di S. Alfonso in Torino, veniva provvisto del Benef. Parr. sotto il titolo di PIEVANIA di SANTA MARIA DELLA PIEVE in CUMIANA.

Con Decreto Arcivescovile in data 3 Ottobre 1958 veniva Canonicamente eretto il Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di CURA di S. ANTONIO DA PADOVA in fraz. FAVARI comune di POIRINO e ne veniva nominato VICARIO-ECONOMO il Rev.do Sac. GIUSEPPE FASSINO.

Con Decreto Arcivescovile in data 27 Ottobre 1958 il Rev. Sac. DON RICCARDO SCURSATONE veniva nominato Vicario-Economo del Benef. Parr. dei Ss. App. Pietro e Paolo in BONZO di Groscavallo.

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 9 novembre 1958 in Torino nella chiesa dei Missionari della Consolata S. E. Rev.ma Mons. Francesco Bottino Vescovo Ausiliare per mandato di S. Em. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo promuoveva al SUDDIACONATO i Rev.di: ANTUNES AUGUSTO - BONANOMI ANTONIO - CALVI GIACINTO - COCCO ERNESTO - DA COSTA GASPARE - MURA SALVATORE - POLENTARUTTI GIOVANNI - RONCHI FAUSTO - SANI CORINNO - TADIELLO VALENTINO - TAGINI LUIGI - TAVARES EMMANUELE - TESSARI ARTEMIO - VACCARI FRANCESCO tutti professi dei Missionari della Consolata.

QUESITI VARI

I. - Si può sostenere che nella Sacra Scrittura l'inerranza sia limitata alle cose di fede e di morale?

Tutto quello che si trova nei libri canonici, il cui elenco fu definito dal Concilio di Trento (DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, n. 784), purchè sia autentico, è ispirato. Non è perciò legittimo distinguere nella Sacra Scrittura tra elemento profano ed elemento religioso, come se soltanto quest'ultimo fosse toccato dall'ispirazione. Tutto il libro biblico è ispirato e come tale soggetto alle prerogative conseguenti all'ispirazione, cioè all'inerranza ed alla assoluta onestà.

Nella seconda metà del secolo scorso, al tempo della « questione biblica », alcuni cattolici (A. ROHLING, F. LENORMANT, S. di BARTOLO, G. DIDOT, M. D'HULST, ecc.) pretesero affermare che l'elemento profano della Bibbia o comunque non « di fede e di morale » o

con esso congiunto, non era ispirato e quindi poteva contenere errori. Erano stati spinti a questa posizione dalla necessità di conciliare la Bibbia con le scoperte ed i progressi delle scienze profane quali l'archeologia, la storia, la filologia e l'orientologia in genere.

Ma non era lecito operare dei concordismi tra Bibbia e Scienza a scapito dei principi teologici che reggono l'ispirazione. Leone XIII nell'enciclica « Providentissimus Deus » stabilì chiaramente che non sarà mai lecito limitare l'ispirazione solo ad alcune parti della Sacra Scrittura » e che « non si può tollerare il metodo di coloro che, per sbrigarsi delle difficoltà, restringono l'ispirazione alle sole cose di fede e di costumi » (Densinger, 1950; G. PERRELLA, Introduzione generale alla Sacra Bibbia, Torino-Roma, 1952, ed. 2, pag. 69). Pio X condannò la proposizione 11 dei Modernisti, secondo la quale « l'ispirazione non si estende a tutta la S. Scrittura, in modo da preservarne tutte e singole le parti da ogni errore » (Denz., 2011). Benedetto XV ritornò ancora sulla questione nell'enciclica « Spiritus Paraclitus ». Dopo avere affermato che « l'ispirazione divina si estende a tutte le parti della Bibbia, senza alcuna distinzione e differenza » condanna poi coloro i quali « introdotta nella Scrittura la distinzione tra elemento primario o religioso e secondario o profano, pur estendendo l'ispirazione a tutte le sentenze e magari anche alla parole, ne limitano poi gli effetti, in particolare l'inerranza assoluta, all'elemento religioso, che sarebbe il solo inteso da Dio » (Denz., 2186; G. PERRELLA, o. c., pagg. 69 e 84).

I principi che reggono questi asseriti fluiscono dalla natura stessa dell'ispirazione. Dio è autore o causa principale di tutta la Sacra Scrittura, di cui l'agiografo è l'autore secondario o causa strumentale. Effetto principale dell'ispirazione è l'inerranza e l'onestà biblica, perchè non conviene assolutamente a Dio o l'affermazione del falso o la lode del male ed il biasimo del bene. Se si afferma che soltanto l'elemento religioso è oggetto dell'inerranza biblica, bisogna dire che unicamente esso è ispirato e quindi Dio è autore di una parte soltanto della Bibbia. Molti brani storici del Pentateuco, i libri di Giosuè, Giudici, Samuele, Re, le Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, i Maccabei, gli Atti degli Apostoli, libri ad indole generale storica, non sarebbero scritti da Dio.

Le difficoltà che sorgono dalla conciliazione tra Bibbia e Scienze storiche sono ora risolte in altra direzione. Non si limita l'estensione dell'inerranza al solo elemento religioso, ma si constata che non tutto nella Bibbia ha la pretesa di essere storico. L'ispirazione garantisce quel grado di verità che l'agiografo intendeva dare alle sue affermazioni. Nessuno prende come « storia » le « parabole » del Vangelo, proprio perchè sono parabole. Quando fosse stabilito, non a priori, ma in base ad elementi che si trovano nei libri stessi, che i libri di Tobia, Giuditta, Ester, Giona, Giobbe, per citare qualche esempio, sono « romanzi storici » o « narrazioni libere con fondo storico »,

faremmo un torto all'agiografo ed a Dio stesso se prendessimo come storia in senso stretto quanto essi non vollero insegnarci come tale.

Questo è il principio dei « generi letterari » (Enc. « Divino afflante Spiritu », AAS 35 (1943) 314-317 (riportata anche da G. PERRELLA, o. c., documentazione, 28-29; su tutta la questione cfr. *ibidem* 92-94).

II. - *Si può sostenere che l'agiografo ha incorporato nel testo biblico anche documenti profani o narrazioni popolari, favole e frammenti di mitologie pagane di popoli vicini citandoli senza farli suoi?*

L'agiografo, come qualunque altro scrittore di storia, ha usato documenti. Da documenti non citati provengono le genealogie di Gesù Cristo presenti in S. Matteo (1, 1-17) e S. Luca (3, 23-38), come a documenti attinse certamente S. Luca quanto espone nel suo Vangelo dell'infanzia (cc. 1-2). Ciò vale anche per il Vecchio Testamento. A volte i documenti sono espressamente citati (Num 21, 14 cita il « libro delle guerre del Signore »; Giosué 10, 13 e 2 Sam 1, 18 citano il « libro del giusto ») mentre più spesso le citazioni sono implicite. I cc. 1-9 del 1 Cronache hanno lunghissimi elenchi genealogici desunti certamente da documenti, ma questi non sono citati.

Per il fatto stesso che l'agiografo riporta come suo quanto riferiscono documenti da lui non citati, si prende la responsabilità di quanto asserisce. Se il documento fosse erroneo, l'agiografo, illuminato dal carisma dell'ispirazione, dovrebbe o scartarlo, o, se lo usa, disapprovarlo. Altrimenti Iddio verrebbe a pronunziare errori, cosa indegna di lui (G. PERRELLA, o. c., 98-102).

Proprio perchè Dio garantisce la verità di quanto asserisce, la Bibbia non può presentare come storia quanto appartiene a favole o mitologie o narrazioni popolari, intendendo come tali la storia deformata. Ma nulla vieta che la Bibbia possa presentarci una favola, illuminandoci però perchè non la scambiamo per storia vera. In Giudici 9, 8-15 (gli alberi chiedono un re) e 2 Re 14,9 (= 2 Cron 25, 18: lo spino del Libano chiede la figlia del cedro per sposa al suo figliuolo) si hanno 2 casi di favole. Ma dal modo di presentazione la narrazione sacra ci premunisce dal considerare come storico quanto non lo è. Similmente nulla vieta che la Bibbia usi espressioni favolose o mitologiche per esprimere determinate verità. In tali casi però il mito non è la verità affermata ma il mezzo espressivo di cui si serve la Bibbia per insegnarci la verità.

In tutti questi casi risulta che la Bibbia non afferma mai come storico quanto non lo è, cosa che invece succederebbe se miti o favole ci fossero presentate come storia.

III. - *L'ispirazione divina della Sacra Scrittura si protende anche ai minimi particolari?*

Tutto nella Bibbia è ispirato, anche i minimi particolari o detti incidentali (« obiter dicta » del Card. Newman, che egli considera-

va non ispirati). Così è ispirato che « Nabucodonosor fu re di Ninive » (Giuditta 1,5), che « S. Paolo aveva lasciato il suo mantello a Troade » (2 Tim 4, 13), ecc.

Le ragioni sono le medesime già esposte al n. I, e le eventuali difficoltà storiche che sorgessero vanno risolte secondo quanto ivi affermato. Sapendo così che il libro di Giuditta non è « storia » in senso stretto, ma un'esortazione morale tratta dalla storia trattata liberamente, non si ha difficoltà a conciliare la Bibbia con la storia profana. Secondo questa Nabucodonosor non fu mai re di Ninive, distrutta nel 612 già da suo padre Nabopolassar (625-605), prima che Nabucodonosor fosse re (604-562). Dall'esame del libro di Giuditta si deduce che l'autore non fa della vera storia e prende Nabucodonosor come prestanome per indicare l'avversario per eccellenza d'Israele.

Si suole citare come esempio di « obiter dictum » il caso del cane di Tobia che muoveva la coda (11, 9 secondo la Volgata), Ma il caso non è ben scelto. Non possediamo il testo semitico originale, ma la versione greca precristiana detta dei LXX, non ha questo particolare, che non è autentico. Inoltre ricadiamo in quanto già esposto precedentemente sulla storicità o meno di un determinato libro biblico. Non è quindi nè conveniente nè vero presentare la dottrina dell'ispirazione come legata al cane di Tobia come si fa a volte scherzando, ma ingenerando confusione e malessere nei fedeli.

IV. - 1) *Qual'è la storia del canone dei libri sacri?*

La storia del canone biblico ha inizio dai primi cenni che la Bibbia ci dà sulla particolare importanza religiosa di determinati scritti del popolo ebraico e termina col Concilio di Trento (Denz., 784). Passa attraverso a varie fasi storicamente non sempre ben conosciute, ed è risolta soltanto con un intervento della Chiesa. E' una questione di fede, non risolvibile con la sola storia, anche se questa ne può mostrare la razionalità.

Ciò premesso possiamo scorgere tracce della storia del canone del Vecchio Testamento nella particolare cura con cui Mosè trattò suoi scritti (Es 25, 16, 21; Deut 31, 9-13), o il re Ezechia curò la raccolta di scritti di Salomone (Prov 25, 1) e fece cantare i Salmi di Davide ed Asaf (2 Cron 29, 30), o la cura dimostrata dal re Giosia quando ritrovò nel tempio il « libro della legge » (2 Re 22, 3 - 23, 2 e 2 Cron 34, 8 - 35, 19) che Esdra verso il 444, presentò al popolo come libro veramente normativo nella fede e morale (Esdra 7, 6. 10. 21. 26). Il prologo dell'Ecclesiastico, scritto verso il 130, parla della triplice collezione di libri sacri: Legge, Profeti e Scritti.

Mentre la Bibbia ebraica contiene soltanto i protocanonici, quella greca dei LXX riferisce pure i deuterocanonici (Tobia, Giuditta, Baruch, Sapienza, Ecclesiastico, 1 e 3 Maccabei, Ester 10, 4-16, 24 secondo la Volgata, Daniele 3, 24-90 e cc. 13-14). I Protestanti non conside-

rano ispirati i deuterocanonici del VT che essi chiamano apocrifi. Non si sa come sia sorto questo divario tra la Bibbia ebraica e quella greca, se esso risalga a dopo Cristo per opera dei rabbini (opinione più probabile) o esistesse già prima di Cristo (meno probabile).

Questa divergenza ebbe conseguenze anche nella Chiesa Cattolica per opera specialmente di S. Gerolamo, tenace seguace degli Ebrei per tutto quello che riguardava libri e lingua ebraica. Per questo motivo tradusse con poca cura alcuni deuterocanonici, come Tobia e Giuditta, inserendovi sovente sue considerazioni morali. Ma data la sua autorità in campo biblico il suo esempio fu molto seguito, tanto che ancora nell'imminenza del Concilio di Trento il Card. Caetano riteneva i deuterocanonici del VT come non ispirati.

Meno discussi furono i deuterocanonici del Nuovo T. (Ebrei, Giacomo, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giuda, Apocalisse) ritenuti ispirati anche da S. Gerolamo. Per ragioni dogmatiche gli Orientali consideravano specialmente come non ispirata l'Apocalisse (millenarismo, cap. 20) e gli Occidentali specialmente la lettera agli Ebrei (6, 4-6: imperdonabilità degli apostati; 3, 2: Gesù Cristo creatura del Padre, arianesimo). A partire dal sec. VI anche i deuterocanonici sono pacificamente ritenuti come ispirati.

I Protestanti non sono concordi nell'accettare o rifiutare i deuterocanonici del NT. Lutero rifiutò Ebrei, Giacomo, Giuda, Apocalisse, mentre varie sono le sentenze dei moderni.

2) *E' esatto dire: « Si prova l'Ispirazione dalla Sacra Scrittura e la Scrittura dall'Ispirazione? ».*

L'ispirazione, essendo una verità soprannaturale, può essere conosciuta solo per Rivelazione. Delle due fonti in cui questa si manifesta, Sacra Scrittura e Tradizione, non può essere usata come sorgente di dimostrazione la prima, altrimenti si verificherebbe il circolo vizioso della prova dell'ispirazione dall'ispirazione stessa. Ma la Scrittura, considerata come libro semplicemente storico e non ispirato, ci riferisce cosa pensassero dell'ispirazione Mosè e gli Ebrei, Gesù Cristo e gli Apostoli. La Bibbia rende quindi testimonianza di se stessa, ma come libro storico, non ispirato.

E' poi il magistero della Chiesa, di cui il Nuovo Testamento, sempre come libro storico, prova l'esistenza, e la cui esistenza, legittimità e competenza risulta, oltre che dalla Bibbia, dalla Tradizione, a dirci autoritativamente che la Bibbia è ispirata (l'Ispirazione è definita come verità di fede dal Concilio Vaticano, Denz., nn. 1787 e 1809).

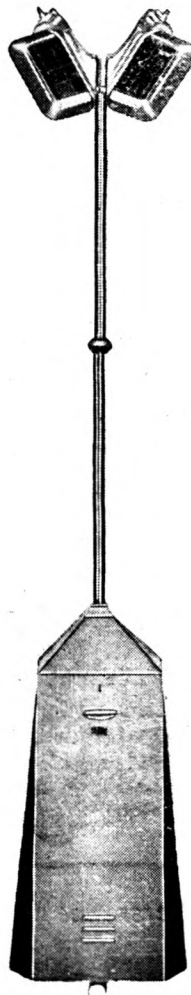
In questo processo non si verifica nessun circolo vizioso. Appare infatti che il punto di partenza è la storicità della Sacra Scrittura in genere e dei Vangeli in ispecie. E questa è una verità razionalmente dimostrabile.



***Il riscaldamento
della Chiesa
è una necessità
della vita moderna***

**diffusori termici
a raggi infrarossi**

**per il
riscaldamento
delle Chiese,
funzionanti
a gas liquefatto,
gas metano
e gas d'officina**



SIABS.

**Società Italiana Applicazioni Brevetti Schwank
PIAZZA MISSORI, 2 - MILANO - TEL. 896.771**

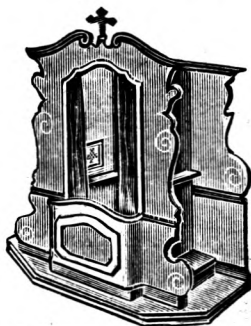
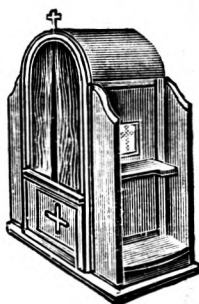
SPINELLI SIRO

S. p. A.

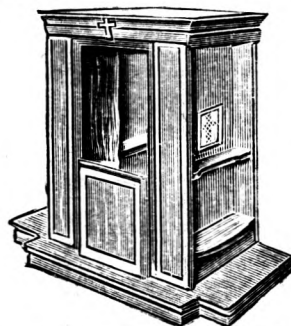
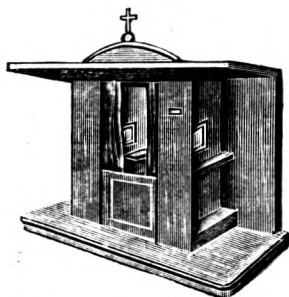
CARATE BRIANZA (Milano) — Telefono 92.58

Stabilimenti in Brianza e nel Veneto
Specializzati per la produzione di

**SEDIE IN GENERE
POLTRONE PER CINEMA TEATRI
MOBILI PER CHIESE
ARREDAMENTI SCOLASTICI**



A RICHIESTA INVIEREMO CATALOGO GENERALE



Alcune Referenze:

**TORINO — Missioni della Consolata
TORINO — Chiesa Buon Consiglio
TORINO — Chiesa S. Agnese
ASTI — Parrocchia S. Caterina
CASALE M. — Istituto S. Vincenzo
NOVARA — Curia Vescovile
NOVARA — Chiesa M. Pellegrina**

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Corso S. Martino, 4 - TORINO - Telefono 521.355

CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI

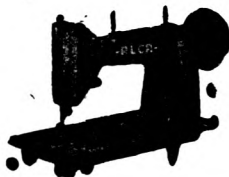
L'organizzazione ALCA

continua la vendita delle sue meravigliose Macchine per Cucire a bobina centrale in tutta Italia.

PREZZO DI PROPAGANDA L. 42.000

imballo e trasporto GRATIS

Pagamento a ricevimento merce (contrassegno)



CUCE - RICAMA - RAMMENDA

**GARANTITA 25 ANNI CON CERTIFICATO
MOBILE LUSUOSO IN RADICA PREGIATA**

Richiedete illustrazioni e informazioni per avere la macchina in prova a domicilio e senza alcun impegno

A L C A - Corso Regina Margherita n. 121-L. - TORINO

VETRATE D'ARTE SACRA

Telefono 43.076

negro

TORINO - Via Po 7

SOPRALUOGHI - BOZZETTI - PREVENTIVI SENZA IMPEGNO
ACCURATEZZA - MODICITA'

ISTITUTO MEDICO - FISIO - TERAPEICO

Via Passalacqua 6 - TORINO - Telefono 41.581

cura rapida, radicale, indolore con metodo speciale delle

Malattie artritico reumatiche e del ricambio

Direttore Dott. Grand'Uff. TRINCHIERI CARLO Medico Chirurgo

ELETTROTHERAPIA - RAGGI X - CUTIVACCINOTERAPIA

Consulti e cure tutti i giorni feriali dalle ore 13 alle 18

GABINETTO RADIOLOGICO

Radiologo Dott. PIERO TRINCHIERI Specialista in Radiologia e Terapia fisica

Orario: Giorni feriali dalle 14 alle 16

E.M.S.I.T. - EUGENIO MASOERO

Via S. Dalmazzo, 24 - Tel. 45.492 - TORINO

Casa specializzata e di tutta fiducia per:

SIRINGHE CORAZZATE DUREX GLASS — TERMOMETRI CLINICI

AGHI INOSSIDABILI PER OGNI SPECIALITA'

MATERIALE CHIRURGICO, DI MEDICAZIONE E PRONTO SOCCORSO

BORSE PER ACQUA E PER GHIACCIO — CALZE ELASTICHE

INALATORI AD ALCOOL ED ELETTRICI — AEROSOLIZZATORI

TERMOFORI ELETTRICI GERMANICI — STERILIZZATRICI

**A N T I C A
F O N D E R I A**

CAMPANE

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale - VALDUGGIA - Tel. 920

Mons. JOSE COTTINO, Dirett. Resp. Lab. Graf. BIGLIARDI e C. - Chieri (To)